Al Presidente degli Stati Uniti d'America
Ai Membri del Gabinetto
Ai Membri del Senato
Ai Membri della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti

MEMORANDUM

presentato dal

GIUDICE DELLA CORTE SUPREMA DELLO STATO DI NEW YORK
GRAN MAESTRO DELL' ORDINE FIGLI D' ITALIA DELLO STATO DI NEW YORK

ONOREVOLE SALVATORE A. COTILLO

alla Commissione Parlamentare sull' Immigrazione

insieme alle

Deliberazioni del Grande Concilio dell' Ordine Figli d' Italia dello Stato di New York

In Opposizione al Progetto di Legge dell' On. Albert Johnson

per la restrizione dell' immigrazione negli Stati Uniti

Traduzione dal Testo Inglese

Il Grande Concilio dell'Ordine Figli d'Italia dello Stato di New York, riunito in seduta straordinaria.

CONSIDERATO, Che è stato presentato al Congresso degli Stati Uniti dall'On. Albert Johnson, Presidente della Commissione Parlamentare sull'immigrazione, un progetto di legge il cui scopo è di limitare maggiormente l'immigrazione, specialmente per le Nazioni componenti il Sud-Est dell'Europa;

CONSIDERATO, Che detto progetto di legge se fosse approvato, ridurrebbe l'immigrazione dal Regno d'Italia da 42,057 a 4,112, e che soltanto 342 Italiani per mese, potrebbero quindi essere ammessi negli Stati Uniti;

CONSIDERATO, Che tale legge rivela un sentimento di far distinzione contro l'Italia, e colpisce ingiustamente una Nazione i cui figli hanno nobilmente e generosamente contribuito allo sviluppo ed alla difesa degli Stati Uniti;

CONSIDERATO, Che ogni legge che tenda a far distinzioni contro una Nazione, qualunque essa sia, è opposita agli ideali sui quali il Governo degli Stati Uniti è fondato;

DELIBERA, Che il Grande Concilio dell'Ordine Figli d'Italia dello Stato di New York protesti vigorosamente contro l'adozione del progetto di legge dell'On. Albert Johnson e contro qualsiasi altra misura che tenda a privare i cittadini di una Nazione Civile delle opportunità che l'America offre; ed inoltre

DELIBERA, Che copie di questa risoluzione, unitamente al memorandum presentato dall'Onorevole Salvatore A. Cotillo, Giudice della Corte Suprema dello Stato di New York, e Grande Venerabile dell'Ordine Figli d'Italia dello Stato di New York, il 4 Gennaio 1924, alla Commissione Parlamentare incaricata di esaminare il progettato disegno di legge, siano inviate al Presidente degli Stati Uniti, ai membri del Gabinetto, ai membri del Senato, ed ai membri della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti.

IL GRANDE CONCILIO DELL'ORDINE FIGLI D'ITALIA,
STATO DI NEW YORK.

Ancora una volta il Paese è turbato dalla questione dell'immigrazione. La stampa in numerosi articoli di fondo reclama delle leggi stabili, e molte persone, senza aver studiato seriamente il soggetto, ma mosse soltanto da pregiudizi di razza e di religione, domandano addirittura che l'immigrazione sia soppressa.

Anche i più inveterati restrizionisti ammettono che tale soppressione sarebbe di grave danno per la nostra Nazione, sia dal punto di vista commerciale, sia per altre ragioni. Nondimeno è stata fatta una malvagia propaganda, i cui malefici risultati sono stati di far addossare tutti i mali che affliggono le Città, gli Stati e l'intera Nazione sugli emigrati ed sui loro discendenti, che costituiscono un terzo della popolazione degli Stati Uniti. Queste false accuse hanno invaso lo spirito della Nazione, e l'hanno allontanata da quel sentimento imparzialità di buon senso che la caratterizzano.

Ingiusta distinzione contro l'Italia.

É vero che al disopra di ogni considerazione deve esserci il supremo interesse del Paese, ma non è ne' onesto ne' umano distinguer contro l'immigrazione proveniente da alcune nazioni che hanno combattuto con noi che hanno sparso il sangue dei loro figli con quello dei nostri, e ci hanno aiutati nell'edificare quella che si chiama la Grande Nazione Americana.

L'esser nato all'estero non impedisce il patriottismo.

La più grande prova di devozione e d'amore che si può dare al Paese è quella di offrire il proprio sangue per esso. Secondo il censo del 1920 vi erano negli Stati Uniti 13,763,987 persone di razza bianca, nate all'estero. Le nostre forze di terra e di mare durante la guerra mondiale ammontarono a 5,000,000 d'uomini. Sappiamo che 415,000 stranieri rinunziarono all'immunità dal servizio militare, e divennero prima soldati, poi Cittadini Americani. Non conosciamo l'esatto numero di cittadini naturalizzati che si trovavano sotte le armi, ma è evidente che esso doveva essere in simile proporzione.

Prendiamo ad esempio lo Stato di New York, il quale pur contenendo meno del 10 per cento dell'intiera popolazione degli Stati Uniti, contribui 495,000 uomini. La storia dell'eroismo dimostrato dalla 27ª e dalla 77ª Divisione prova luminosamente l'amore per il nostro paese dei soldati provenienti da New York, qualunque fosse la loro origine.

Prima di discutere il progetto di legge Johnson, presentato al 68mo Congresso degli Stati Uniti, esaminiamo brevemente quanto la nostra Repubblica ha compiuto dal 1890, l'anno in cui la così detta "nuova immigrazione" cominciò ad affluire in più largo numero! Combattemmo e vincemmo la Guerra Ispano-Americana! Costruimmo il Canale del Panama, Occupammo Guam, le isole Haway, le Filippine, Porto Rico e le Isole Vergini; la nostra popolazione aumentò di più di 35 milioni di anime, fummo strumento principale, (per quanto concerne forza d'armi) nel por fine alla guerra mondiale colla vittoria degli alleati.

Considerando i problemi odierni, il grande statista Moorfield Storey, così si esprime:

> Durante l'ultima Guerra, allorchè il Governo per raccogliere fondi emetteva cartelle di prestito, le differenti Nazionalità rappresentate negli Stati Uniti formarono dei Comitati che lavorarono in armonia per raggiungere lo scopo prefisso. In questi Comitati oltre 20 Nazionalità vennero a contatto, e con loro gran sorpresa, i componenti di essi ebbero a constatare che tutte le Nazioni della Terra sono in realtà di uno stesso sangue. Essi impararono quanti individui di diverse razze abitavano nella loro città, e furono meravigliati nel vedere quali essi veramente erano, cioè intelligenti, ansiosi di prestare aiuto, ben educati, e di buona indole. Nuove amicizie si formarono fra di loro, mentre prima erano estranei, e queste furono il preludio di relazioni più intime. Gli americani poterono eziandio constatare quanto questi cittadini stranieri fossero ansiosi di dare la loro cooperazione e di conoscere i loro vicini. Essi realizzarono quanto questi stranieri si fossero sentiti isolati, quanto essi fossero dolenti per la freddezza con cui erano stati accolti dai loro vicini, i quali mai avevano tentato od incoraggiato relazioni sociali con essi.
>
> Stabilite così nuove relazioni con vantaggio di tutti, venne in chiaro il bisogno urgente di far sì che ogni individuo debba agire in modo che questi stranieri sentano non già di trovarsi in terra straniera, ma che l'America è la loro Patria.

Niuna espressione fu più a torto usata in lingua inglese, di quella di "Americanismo Puro." Il giornale "Boston Post" si domanda quale sia la differenza fra essa e quella semplice di "Americanismo" e commenta:

> "A quale specie di Americani appartenevano coloro che combatterono a St. Mihiel, Chateau Thierry, e le Argonne? Le parole 'Americano Puro' non furon mai usate a loro riguardo, pure chi più di loro fu patriottico, leale, pronto al sacrificio? Migliaia di essi non erano neunche naturalizzati. Essi passarono attraverso il sagrificio supremo, ignari di questo ambiguo modo di valutazione delle razze sorto dopo la Guerra mondiale, e del quale mai si era parlato, ne' prima, ne' durante il tremendo conflitto."

Le statistiche della delinquenza son favorevoli ai nati all'estero.

Il Comitato sulla Criminalità del Concilio di Chicago nel suo rapporto del 1915, dimostra che i nati all'estero (che formano il 46.7 per cento della popolazione di Chicago), danno soltanto il 35.3 per cento degli arresti, ed il 33.4 per cento dei trovati colpevoli. In altre parole la proporzione degli arresti e condanne degli stranieri è inferiore a quella del loro numero, mentre, nel caso dei nativi, è superiore! In oltre in Chicago gli arresti e le condanne fra gli stranieri per contravvenzioni, sono superiori a quelli che avvengono per reati.

Nel 1915 il 65.9 per cento, dei colpevoli di reato, erano indigeni Americani, ed 34.1 per cento erano immigrati; nello stesso anno il 65.9 per cento dei rei di contravvenzione erano indigeni, ed il 34.9 per cento immigrati.

La Commissione sull'Immigrazione del 1907 venne ad identiche conclusioni. Le statistiche di New York, comparate con quelle di altre città che hanno un più grande numero di indigeni Americani, dimostrano che gli immigrati hanno per le leggi, lo stesso rispetto dei nativi, ed agnuno può assicurarsene esaminando le statistiche dell'Almanacco "Eagle" di Brooklyn, N. Y.

A termine del progetto di Legge Johnson presentato a Washington, gli Ufficiali Governativi e coloro che visitano gli Stati Uniti per diporto o per affari, non sarebbero inclusi nella quota, come pure il padre, la madre la moglie ed i figli (non coniugati ed inferiori ai 18 anni), di Cittadini Americani. Fuori quota sarebbero inoltre considerati gli stranieri che ritornano in America entro un anno dalla loro partenza, coloro che per 4 anni antecedenti ed ininterrotti sono stati ministri di culto, Professori d'Università e di Seminari professionisti laureati, veterani dell'Armata Americana, studenti al disopra dei 18 anni, purchè si rechino in un'Università riconosciuta dal Ministro del Lavoro.

In fine il progetto Johnson ammette in extra-quota artigiani di merito, se negli Stati Uniti non ve ne sono della loro professione, e se ve ne è il bisogno.

Se le altre eccezioni sono facilmente comprensibili, quest'ultima non lo è, poichè oguno comprende che non è di "esperti artigiani" che questo paese ha bisogno, ma della mano d'opera comune, specialmente dopo le misure restrittive dell'emigrazione già adottate. Questo paese, e tutti lo sanno, ha grande bisogno di agricoltori: in quale categoria vorrebbe l'On. Johnson classificarli? Se la comune mano d'opera, e gli agricoltori sono inclusi nella quota del 2 per cento dei residenti in America, provenienti dalle differenti nazioni secondo il censo del 1890, più duecento, la coltivazione dei nostri campi diventa molto problematica poichè non più di un decimo del 2 per cento potrà essere ammesso nei primi 10 mesi.

Oltre alle classi menzionate, il progetto Johnson ammetterebbe negli Stati Uniti il 2 per cento per il marito, la moglie, i figli minorenni non coniugati di un immigrato che è stato legalmente ammesso ed ha risieduto negli Stati Uniti per lo meno 2 anni antecedenti alla domanda per l'ammissione dei suoi parenti, e che da un anno ha dichiarato di voler divenire Cittadino Americano (mezza carta). I congiunti di un Cittadino Americano, o di un semplice emigrato, devono fare la loro prima domanda di ammissione al Console, e devono rispondere ad una lunga serie di domande, come pure debbono presentare varii documenti cioè, la fedina criminale, il congedo militare, e copie di tutti i loro documenti del Governo cui essi appartengono.

Devono inoltre presentare due copie della loro fotografia. Se si recano presso un Cittadino Americano o parenti residenti in America, non possono far vistare i passaporti ne' ricevere il certificato d'immigrazione richiesto per venire negli Stati Uniti prima che il Commissario Generale d'Immigrazione abbia dato la sua autorizzazione. Il Commissario Generale non darà la sua autorizzazione prima

di aver ricevuto una domanda, sotto giuramento, che dia tutte le informazioni sul richiedente, accompagnata da due dichiarazioni fatte con giuramento, da due Cittadini Americani che testifichino sulla posizione finanziaria del richiedente ecc. Tali documenti debbono essere inviati al Commissario stesso in Washington, e questi rilascierà il certificato-quota da essere presentato al Console che, soltanto allora, metterà il visto sul passaporto e darà il certificato d'immigrazione. Questo certificato sarà ritirato quando il richiedente sarà ammesso. Al momento della sua ammissione saranno prese le sue impronte digitali, e gli sarà consegnato il certificato d'arrivo munito di fotografia. Quando l'emigrato vorrà naturalizzarsi, potrà usare quest'ultimo certificato.

Ora io domando, è egli giusto e consigliabile considerare l'emigrato come un criminale (e senza dubbio tutte queste pratiche non possono a meno di fargli tale impressione), quando poi il nostro scopo è di assimilarlo, dargli fin dal suo arrivo un certo aiuto, quel benvenuto che più di ogni altra cosa, deve contribuire a farlo divenire un leale cittadino?

Ingiusta distinzione verso le Nazione del Sud-Est d'Europa.

Il progetto Johnson va ancora più lungi, sino a dare uno schiaffo alle Nazioni che compongono il Sud-Est dell'Europa, e ciò è dimostrato dall'esame delle cifre che riguardano il numero degli immigrati che possono essere ammessi, da ciascuna Nazione. Il progettato due per cento, più duecento da aggiungersi, darebbe questi risultati:

	Ammessi negli Stati Uniti secondo la legge vigente, basata sul censimento del 1910.	Ammessi secondo la legge proposta basata sul censimento del 1890.
Austria	7,451	1,303
Czeco-Slovachia	14,557	2,231
Finlandia	3,921	672
Grecia	3,294	247
Ungheria	5,638	624
Italia	42,057	4,112
Polonia	21,076	5,356
Galizia Orientale	5,786	1,070
Portugallo	2,465	674
Palestine	57	201
Rumenia	7,419	838
Russia	21,613	2,192
Lituania	2,310	413
Spagna	912	291
Germania	67,607	51,427
Gran Bretagna	77,342	62,648

Da questo specchietto risulta evidente che se l'uso del censimento del 1890 riduce l'immigrazione di talune Nazioni, decima addirittura quella di altre. Una delle più copite è l'Italia, con una quota di 4,112; che verrebbe raddoppiata se i parenti di residenti in America fossero ammessi. É ciò giusto?

Parte presa dall'Italia nella Guerra Mondiale.

Dobbiamo noi porre in non cale il fatto che l'Italia ha, nella Guerra Mondiale, salvato per due volte gli Alleati?

Nel 1914 l'Italia ripudiò la Triplice Allianza e dichiarò la sua neutralità, permettendo così alla Francia di mobilizzare le truppe ammassate alla frontiera Italo-Svizzera.

Nel 1915 l'Italia uscì dalla neutralità per unirsi agli alleati, ponendo così gli Imperi Centrali, come ha asserito Ludendorf, in una situazione precaria. É fuori questione che fu questa mossa che decise la vittoria finale per gli alleati.

Due sono, a mio modo divedere, gli episodi che decisero la vittoria degli alleati e determinarono la rotta delle truppe nemiche: la resistenza delle truppe italiane, che, assalite da un nemico superiore in numero, armi, munizioni, posizioni strategiche, protette soltanto da fortificazioni improvvisate, sul Piave, seppero respingere gli Austriaci, e la vittoria dei soldati di Marina Americani a Chateau Thierry, ed a Belleau.

Siamo onesti ed amettiamo la parte suprema presa dall'Italia nella Guerra. Senza la sua partecipazione è dubbio se gli Alleati avrebbero potuto resistere sino all'entrata in azione degli Stati Uniti. Ma non è per la parte da essa presa nella Guerra che l'Italia chiede di essere ricompensata. Essa non cerca alcun compenso per i grandi sacrifici compiuti dal suo popolo, per il valore delle sue truppe: Essa domanda semplicemente agli Stati Uniti quella giustizia e quell'equanimità che le sono dovute.

Il 10 per cento delle forze degli Stati Uniti nella Guerra Mondiale era di origine Italiana.

Non dimentichiamo i noltre che vi erano oltre 300,000 soldati di origine Italiana nell'Armata Americana, cioè il 10 per cento delle forze Americane, mentre la popolazione Italiana negli Stati Uniti costituisce appena il 4 per cento. Le loro perdite raggiunsero il 12 per cento.

Parlando del soldato italo-americano, il Generale Pershing ed il Generale Allen si espressero nei più alti termini, proclamando che niuno fu più di esso coraggioso in tutto l'esercito Americano.

Contribuzione degli immigrati Italiani allo sviluppo degli Stati Uniti.

L'immigrante italiano negli Stati Uniti porta con se un patrimonio di intrepidezza e di forza fisica e morale raramente sorpassate. É in massima di carattere gioviale, ottimista, pieno di considerazione, amante della vita.

Durante l'ultimo quarantennio la mano d'opera Italiana ha dato la più larga percentuale di lavoratori di qualunque altra razza immigrata. La metà e spesso due terzi degli Italiani venuti negli Stati Uniti erano muratori, manovali, scavatori ecc. Anni di lavoro nei campi soleggiati d'Italia hanno fornito questi immigrati di una costituzione fisica eccezionale, che li rende atti ai lavori più pesanti. É ciò che ha reso possibile all'immigrato italiano di resistere in lavori pesantissimi come scavazioni di tunnels, costruzioni di "grattacieli" e di ferrovie. Negli ultimi cinquanta anni, il manovale Italiano è stato quello che più di ogni altro ha contribuito allo sviluppo edilizio degli Stati Uniti. Egli ha costruito le nostre ferrovie, scavato i nostri tunnels, ha rischiato la vita per fornirci di metallo e carbone lavorando nelle mine, ha edificato le nostre case, ha aumentato la nostra produzione commerciale ed industriale.

Questo lavoro rappresenta la grandezza dell'America. Nelle sezioni della Città di New York denominate Manhattan, Brooklyn e Bronx, città sono sorte come per incanto per virtù della mano d'opera Italiana, che ha fatto la parte della lampada d'Alladino. Immensi edifici, ferrovie sotteranee, monumenti grandiosi, sono venuti ad arricchire la più grande Città del Mondo, per opera degli emigrati Italiani.

Non voglio con ciò menomare la parte presa in questa straordinaria opera da color che hanno diretto i lavori o dagli esperti artigiani; ma nondimeno essi non avrebbero potuto far nulla senza il lavoro materiale dell'italiano.

Le viscere della terra son state aperte dal manovale, prima che le fondamenta fossero poste; senza questo lavoro preliminare ne' muratore, ne' falegname per quanto esperti posso compier nulla.

L'architetto che prepara i suoi piani non può far nulla senza lo scavatore che gli prepara il terreno. Non è senza ragione che io lodo il lavoratore del braccio: Esso forma la colonna vertebrale della Nazione: egli possiede braccia potenti, cervello equilibrato, giuste ambizioni. Non sono queste qualità desiderabili per la nostra futura popolazione?

Le industrie metallurgiche hanno attratto gran numero di Italiani, specialmente in Birmingham, Pittsburg e nelle province marittime del Canada, ove lavorano dentro e fuori le fonderie. In Detroit molti di essi sono occupati nelle fabbriche di automobili e nelle fabbriche di letti di ferro. In altro centri essi sono adibiti a lavori di coltelleria e di gioielleria.

In California, in Louisiana e principalmenti negli Stati del Sud e nel Canada noi troviamo l'emigrato italiano nelle grandi segherie di legno. Molti negli Stati dell'Est lavorano nelle grandi cartiere e nelle fabbriche di polpa da carta. Negli Stati Centrali, Siciliani e Calabresi in gran numero sono occupati nelle vetrerie.

Nelle Industrie dei Tabacchi gl'Italiani delle province meridionali rappresentano il gruppo più importante fra tutti gli immigrati: migliaia sono occupati in tal lavoro in Tampa, Florida.

Negli Stati del Medio Ovest, e nel Massachusetts, specialmente a Brockton, Italiani delle Provincie Meridionali, formano il maggior numero degli operai adibiti alle industrie dei cuoiami, scarpe, stivali ecc.

Le industrie tessili, ad eccezione del cotone, si valgono della mano d'opera italiana, e nelle filande di seta gl'Italiani del Nord e del Sud rappresentano il maggior numero d'operai, specialmente in Paterson, New Jersey. I più provetti setainoli delle Filande dello Stato del New Jersey sono Italiani, e ricevono alti salarii. Molti altri sono tintori e lavoranti nelle tessitura della lana degli Stati del New England. In Lawrence migliaia di Italiani sono impiegati nelle varie manifatture.

Gl'Italiani sono inoltre ben rappresentati nell'industria dei cordami, nel New England e nello Stato di New York.

Nella manifattura del vestiario gl'Italiani hanno scritto una fulgida pagina della Storia del Lavoro in America. Fra le manifatture, quella degli abiti da uomo è la settima per il numero degli operai che vi sono adibiti, e viene subito dopo quella del cotone per le operaie. Metà delle donne ivi impiegate, secondo le statistiche del Dipartimento del Lavoro, risultano essere Italiane.

La grandezza d'Italia.

L'Italia ha nel passato ha contribuito potentemente alla civiltà ed al progresso del mondo intiero. Un eminente scrittore, di recente così si esprimeva: L'Italia, madre della civiltà, dell'Arte e della Scienza e culla della libertà intellettuale, lottò contro le invasioni Nordiche mille anni prima della scoperta dell'America. Essa ha dato al mondo Marco Aurelio, Dante, Colombo, Giovanni Cabot, Leonardo da Vinci, Galileo, e più recentemente Volta, Galvani, Garibaldi, Mazzini, Verdi e Marconi. Come i suoi grandi Navigatori Colombo e Cabot, diedero il Nuovo Ovest al mondo, così il grande genio di Galileo permise all'umanità di scrutare i regni dello spazio infinito, ed alla scienza di perfezionare il microscopio che ha permesso alla medicina ed alla chimica di progredire. A Marconi si deve l'invenzione del telegrafo senza fili che è divenuto un così potente fattore sia nelle battaglie, che nelle comunicazioni fra continenti. Una delle meraviglie della storia di questa straordinaria razza Italiana è che per 2,000 anni essa ha benedetto il mondo con una successione ininterrotta di Genii—musicisti, autori, filsofi, scienziati—dalle cui opere tutte le altre razze hanno tratto profitto.

Nel campo educativo gl'Italiani sono pure largamente rappresentati. Ne abbiamo nelle Università, nelle scuole secondarie quali studenti, professori e direttori didattici. Vi sono numerosi avvocati e medici italiani, e la loro rappresentanza nella vita pubblica e politica degli Stati Uniti è in continuo progresso. Molti occupano cariche importanti come Giudici, Deputati, Senatori ecc. Nella finanza e nel commercio il progresso degli Italiani può dirsi fenomenale. Molti dei nostri maggiori istituti bancari sono diretti da Italiani ed hanno capitale italiano. Non è troppo l'asserire che la civiltà dell'immigrato italiano è di giovamento agli Stati Uniti, e che per conseguenza è doveroso porlo in condizione di dare il suo massimo contributo nella fusione delle razze in questa Nazione.

Il Governo Italiano e l'emigrazione.

Non dobbiamo credere che l'Italia non comprenda la posizione di responsabilità che assume l'emigrato nel paese di sua scelta. Io che di recente ho visi-

tato l'Italia posso asserire che non è intenzione del suo Governo di liberarsi dei criminali mandandoli all'estero, al contrario, esso incoraggia l'emigrazione di elementi scelti, proprio quale la vogliono i più arrabbiati restrizionisti d'America. Questo è stato asserito in varie occasioni dal Segretario del Lavoro degli Stati Uniti On. Davis, dal Commissario d'Immigrazione del Porto di New York On. Curran, dall'Ex-Commissario On. Todd, dal Deputato Federale On. Cable i quali hanno lodato le qualità della recente immigrazione Italiana.

L'immigranzione Italiana aumenta il commercio degli Stati Uniti.

Gli onorevoli membri di questo Comitato debbono considerare inoltre questa progettata riduzione dell'immigrazione, dal punto di vista economico.

L'Inghilterra, l'Italia e parecchie altre Nazioni, hanno apparentemente un bilancio commerciale sfavorevole; per l'Italia l'importazione annuale, eccede l'esportazione di circa 220 milioni di dollari. Il bilancio viene pareggiato conquello che si chiama "influsso invisibile d'oro," che è rappresentato dalle remissioni di denaro degli emigrati, e dall'industria degli stranieri che visitano l'Italia.

Grazie a questo influsso d'oro, l'Italia è posta in condizioni di comprare grano, olii, rame ferro ed altre materiali di cui abbisogna dagli Stati Uniti, poichè l'alta tariffa daziaria degli Stati Uniti rende impossibile lo scambio di prodotti fra le due Nazioni.

Una legge che restringa maggiormente l'immigrazione diminuirebbe enormemente in pochi anni le spedizioni di denaro da parte degli emigrati e si può calcolare che tale diminuzione rappresenterebbe da 50 a 70 milioni di dollari, riducendo da un quarto ad un terzo l'influsso invisible d'oro.

La conseguenza inevitabile sarebbe che l'Italia, impossibilitata a comprare dagli Stati Uniti i prodotti e le materie grezze che le occorrono dovrebbe rivolgersi ad altri mercati coi quali potrebbe scambiare i proprii prodotti manifatturati, per l'olio, il grano ecc., che ora le sono forniti dagli Stati Uniti.

Le trattative che il Governo Italiano ha aperte colla Russia per un accordo commerciale ed eventualmente per il riconoscimento ufficiale del Governo dei Sovieti indicano che l'Italia si prepara per tale emergenza.

Questo verrebbe a significare una grave perdita per gli esportatori Americani, ed è facile prevedere, che se si creano nuove correnti commerciali fra l'Italia ed altre Nazioni, sarebbe praticamente impossibile ristabilire il commercio ora sì vantaggioso cogli gli Stati Uniti.

La restrizione dell'immigrazione posterebbe un grave colpo alle finanze dell'Italia, che con tanto coraggio ed abnegazione si adopera per la ricostruzione economica dell'Europa e per il ristabilimento dell'ordine e della pace; questo colpo mortale le verrebbe inflitto dai suoi antichi alleati, verso i quali essa si è sempre mostrata amica leale.

Conclusione.

Da quanto ho sù esposto sorge la mia convinzione che l'immigrazione, regolata con giudizio, rappresenta un vantaggio per gli Stati Uniti.

Perciò io urgo rispettosamente il vostro Onorevole Comitato di prendere in considerazione quanto ho esposto, prima di pronunciarsi sul progetto di legge dell'On. Johnson, nella sua forma presente.

Se mi è permesso, desidero citare quanto nel suo "l'Immigrante" scrive l'Autore Askin:

> "L'immigrante vi dice:
>
> Mi sono addossato il mio peso al pari di ogni Americano.
>
> Ho contribuito l' 85 per cento di tutto il lavoro di macelleria e di conserva delle carni.
>
> Ho fatto sette decimi del lavoro nelle miniere di carbone.
>
> Ho compiuto il 78 per cento del lavoro nelle tessitorie di lana.
>
> Ho contribuito 9 decimi del lavoro nell'industria del cotone.
>
> Ho manifatturato nove ventesimi degli indumenti di vestiario.
>
> Ho fabbricato più della metà delle scarpe.
>
> Ho costruito quattro quinti del mobilio.
>
> Ho fabbricato metà di tutti i colletti, polsini e camicie.
>
> Ho compiuto quattro quinti dei lavori in cuoio e pelle.
>
> Ho fatto metà di tutti i guanti, manifatturati negli Stati Uniti.
>
> Ho raffinato nove ventesimi di tutto lo zucchero, ho fatto il 50 per cento di tutti i prodotti dell'industria del tabacco, e nondimento costituisco il Grande Problema degli Stati Uniti!"

Signor Presidente, lasciate che l'immigrante porti con sè la volontà di servire questo paese, lasciate che egli sia pronto al sagrificio della sua vita, lasciate che egli ritorni nella sua patria d'origine e che paragoni lo stato in cui viveva, a quello in cui si trova qui, lasciate che egli rimanga tempo sufficiente per apprezzare il nostro paese, e voi avrete in lui l'elemento adatto per la nostra civilizzazione.

Ogni emigrato dà a noi il suo contributo: l'Inglese ci dà la perseveranza, la fedeltà ad un Governo costituzionale, la sua pazienza, la forza di determinazione, la larghezza di vedute politiche; il Tedesco porta a noi il suo genio organizzatore, l'amore per la pulizia, la devozione per la famiglia, la sua abilità nei lavori meccanici; il Francese contribuisce la sua intellettualità, che ha tenuto la Francia all'avanguardia del progresso; l'Italiano la sua versatilità, la sua vivida immaginazione, il suo genio inventivo, il suo amore per l'arte; e l'Ebreo a tutte queste qualità aggiunge l'amore per la religione che tanto è necessario per la civiltà; dippiù ad esso dobbiamo quello spirito che ci spinge a rischiare quanto possediamo per procurarci i comodi della vita.

Credo in conclusione che il progetto di Legge Johnson sia ingiusto e parziale. Sebbene io abbia parlato specialmente per gl'Italiani, son conviuto che tutte le altre razze hanno contribuito per la grandezza degli Stati Uniti.

Spero che prenderete in considerazione quanto ho esposto, e mentre son d'accordo che si debbano adottare alcune misure per regolare l'immigrazione, non vedo come si possa ridurre la quota dell'Italia da 42,000 a circa 5,000. É così che noi paghiamo un debito di gratitudine?

Permettetemi che io citi parte di una lettera di uno dei più grandi Americani, Theodore Roosevelt, datata il 24 Maggio 1918:

> "Colgo quest' occasione per presentare il mio omaggio all'alto valore ed al sublime idealismo che l'Italia ha dimostrato in questa grande lotta dell'umanità e della civiltà, contro la Germania ed i suoi vassalli confederati, Austria, Bulgaria e Turchia.
>
> Io desidero ardentemente che l'Italia ripeta le gesta mirabili di Vittorio Emanuele, di Cavour, di Mazzini e di Garibaldi, e che le provincie Italiane soggette all'Austria riprendano il loro posto nel Regno d'Italia. Il nostro Paese ha un profondo debito di gratitudine verso l'Italia per quanto essa ha compiuto, ed io spero che noi pagheremo questo debito nel modo più generoso e collo stesso mirabile spirito che l'Italia ha dimostrato."

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO
866288